



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

III/13 (2016)

Indice

Presentazione

p. 2

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione (2 Cor 5,14-20)

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2017)

Mons. AMBROGIO SPREAFICO – pastore LUCA NEGRO - metropolita GENNADIOS ZERVOS

Memorie dalla Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

Il Libro di Rut

Sussidio per la XXVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

***Presentazione* - don CRISTIANO BETTEGA**

***Introduzione. Ebrei e Cristiani: L'includibile dialogo* – mons. AMBROGIO SPREAFICO**

Cantate al Signore un canto nuovo SL 96

Concerto di interpretazioni musicali dei Salmi nella tradizione Ebraica e Cristiana

pp. 3-13

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

***Bartolomeo I a Bari* - SANTO PAGNOTTA**

***Paolo De Benedetti amico sapiente* – ENZO BIANCHI**

pp. 14-17

Conoscere la Riforma

Lecture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

p. 18

Una riflessione

papa FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Città del Vaticano, 10 novembre 2016*

pp. 19-20

Presentazione

Nella prossimità del Natale viene inviato questo numero di «*Ecumenismo Quotidiano*» con il quale si vuole esprimere un ringraziamento speciale al Signore per i tanti passi compiuti verso una comunione sempre più visibile dei cristiani in Italia, anche alla luce del convegno di Trento, dove si è iniziato ufficialmente un anno di comune commemorazione del 500 anniversario dell'inizio della Riforma in Italia in una prospettiva ecumenica con la quale favorire la sempre migliore conoscenza di cosa è stato e di cosa è la Riforma del XVI secolo, superare i pregiudizi e le lacune che ancora frenano la comprensione delle dinamiche storico-religiose del XVI secolo, promuovere una condivisione ecumenica che sappia sviluppare ulteriormente il cammino ecumenico in Italia così da sostenere in modo sempre più efficace e vivo la missione dell'annuncio della Buona Novella.

Questo numero è stato pensato anche in vista degli ormai imminenti appuntamenti ecumenici di gennaio: la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) e la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici e ebrei (17 gennaio).

Per la Settimana, guidata quest'anno dal passo di Paolo «l'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione» (2 Cor 5,14-20), viene riprodotta la lettera di presentazione alla traduzione italiana del sussidio, preparato quest'anno dai cristiani tedeschi; questa lettera porta la firma di mons. Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale, del pastore Luca Negro, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, e del metropolita Gennadios Zervos, arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Per la Giornata del 17 gennaio, giunta alla sua XXVIII edizione, è stato scelto il Libro di Rut, dopo la conclusione del cammino di riflessione sulle Dieci Parole; del Sussidio al Libro di Rut vengono riprodotte la presentazione di don Cristiano Bettega e l'introduzione di mons. Ambrogio Spreafico; in appendice, a questi due testi, viene anche proposto il programma di un concerto promosso dal Centro Cardinal Bea per gli studi giudaici (Pont. Università Gregoriana) e dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e Dialogo della CEI proprio per celebrare questa giornata. Questa parte di *Ecumenismo Quotidiano* è preceduta da alcune considerazioni sul significato della Giornata di dialogo con l'ebraismo. L'impressione infatti è che non si insista mai abbastanza sulla necessità dell'incontro tra cristiani ed ebrei. Per questo ci facciamo aiutare da un paio di testi "datati", ma assolutamente non tramontati.

In questo numero si è deciso poi di condividere la gioia della visita del patriarca Bartolomeo in Puglia, in particolare a Bari, e il dolore per la scomparsa di Paolo De Benedetti, con due brevi articoli, uno di padre Santo Pagnotta e l'altro di Enzo Bianchi. Infine, dopo un altro passo per la conoscenza di cosa si sta facendo per commemorare i 500 anni della Riforma in prospettiva, si ripropone il discorso di papa Francesco ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani così da sottoporre a tutti una riflessione su cosa è e su cosa non è l'ecumenismo, priorità irrinunciabile per la Chiesa Cattolica.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana – Co-direttori di «*Ecumenismo Quotidiano*»

20 dicembre 2016

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione (2 Cor 5,14-20)

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2017)

“L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione”: è il motto biblico - ispirato al capitolo 5 della Seconda Lettera ai Corinzi – che ci viene proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2017. Una scelta quanto mai felice, visto che quest'anno ricorre il quinto Centenario della Riforma protestante, avviata da Martin Lutero con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze, avvenuta il 31 ottobre 1517 a Wittenberg, in Germania. E non è un caso che il materiale per la preghiera sia stato preparato quest'anno proprio dalle Chiese cristiane tedesche, attraverso la Comunità di lavoro delle Chiese cristiane in Germania (Arbeitsgemeinschaft Christlicher Kirchen, ACK), l'organismo ecumenico in cui sono rappresentate tutte le tradizioni cristiane.

Nell'Introduzione teologico – pastorale al tema di quest'anno, stilata dal Gruppo locale tedesco insieme alla Commissione internazionale, si sottolinea che al comitato preparatorio è apparso subito chiaro che i materiali per la Settimana avrebbero dovuto avere due accenti: da un lato, la “celebrazione dell'amore e della grazia di Dio”, in particolare mettendo in rilievo quella “giustificazione per sola grazia” che è stata ed è al centro della teologia delle Chiese della Riforma. Dall'altro, un accento “penitenziale”, nel riconoscimento delle profonde divisioni di cui ha sofferto la Chiesa in seguito all'evento del 1517, offrendo al tempo stesso l'opportunità di fare ulteriori passi verso la riconciliazione. L'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani scrive: “Per mezzo di Cristo abbiamo anche avuto accesso, mediante la fede, a questa grazia nella quale rimaniamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio” (Rm 5, 2) e san Giovanni Crisostomo commenta: “Nota come Paolo precisa sempre tutti e due gli aspetti, ciò che viene da Cristo e ciò che viene da noi. Solo che da Cristo ci vengono molte e svariate cose: è morto per noi, ci ha riconciliati, ci ha dato accesso e ci ha comunicato un'ineffabile grazia; per parte nostra invece ci mettiamo solo la fede.” (Omellerie sulla Lettera ai Romani - 9,2-3).

Il fatto che i cristiani possano ricordare insieme, oggi, un evento del passato che ha diviso i cristiani in occidente con un senso di speranza e ponendo l'accento su Gesù Cristo e la sua opera di riconciliazione è un “notevole risultato”, come sottolinea l'Introduzione teologico – pastorale, raggiunto grazie a cinquant'anni di dialogo ecumenico. Anche le chiese tedesche, dopo un dibattito ampio – e “talvolta difficile” – hanno abbracciato questa prospettiva, quella di una commemorazione ecumenica che sia una celebrazione di Cristo (Christusfest), come evidenzia il tema della Settimana.

È importante sottolineare che, così come nell'espressione “l'amore di Cristo” si tratta non del nostro amore per Cristo, ma dell'amore che Cristo ha avuto e ha per noi, che si è manifestato nella sua morte per tutti, la riconciliazione verso cui siamo spinti è in primo luogo quella che Dio ci offre in Cristo: “Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo” (v. 19) e ha fatto di noi gli “ambasciatori” di questa riconciliazione, il cui incarico è quello di supplicare “da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”. La riconciliazione, insomma, prima di essere lo sforzo umano di credenti che cercano di superare le divisioni che esistono fra loro, è un dono di Dio. Proprio vent'anni fa (23-29 giugno 1997) si teneva a Graz, in Austria, la seconda Assemblea ecumenica europea sul tema “Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova”. Nel messaggio finale dell'Assemblea le chiese europee affermavano: “Vogliamo vivere il dono di Dio della

riconciliazione ... Se saremo guidati da questo dono nella vita quotidiana, quotidiana, nella vita delle nostre chiese e nella vita del nostro continente, potremo promuovere l'unità della chiesa e dell'umanità".

Nella misura in cui ci lasciamo riconciliare con Dio in Cristo potremo dunque non solo compiere passi importanti di riconciliazione tra le chiese divise, ma diventare testimoni della riconciliazione in un mondo che, si legge ancora nell'Introduzione alla Settimana di preghiera, "ha bisogno di ministri di riconciliazione, che abbattano le barriere, costruiscano ponti, facciano la pace e aprano le porte a nuovi stili di vita nel nome di colui che ci ha riconciliati con Dio, Gesù Cristo". Come esempi concreti di questo "ministero di riconciliazione", le Chiese tedesche ricordano l'ospitalità offerta a tanti rifugiati provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Eritrea e da altri paesi; si può anche ricordare quanto operato da Papa Francesco e dal Patriarca ecumenico Bartolomeo per aiutare le persone che sono forzate a vivere nelle "periferie esistenziali" della società a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza. Anche in Italia siamo grati al Signore per il progetto ecumenico dei "corridoi umanitari", inaugurato nel 2016 grazie agli sforzi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, della Comunità di Sant'Egidio e della Tavola valdese, e che entro la fine del 2017 porterà in Italia, in tutta sicurezza, mille richiedenti asilo individuati tra soggetti particolarmente vulnerabili. Che questa Settimana di preghiera sia l'occasione per pregare per questo e altri progetti ecumenici in cui sono coinvolti protestanti, cattolici e ortodossi, e per l'avanzamento della comune testimonianza dei cristiani alla riconciliazione che Dio ci ha donato in Cristo.

Chiesa Cattolica

✠ AMBROGIO SPREAFICO

Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino

Presidente, Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Pastore LUCA MARIA NEGRO

Presidente

Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e di Malta ed Esarcato per l'Europa Meridionale

✠ Metropolita GENNADIOS

Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale

(Patriarcato Ecumenico)

Memorie dalla Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

In occasione della Giornata per lo sviluppo del dialogo con l'ebraismo, desideriamo riproporre una nota di Vittoria Scanu e un messaggio del Vescovo di Livorno Alberto Ablondi, Presidente di quella che poi è diventata la Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo. Sono testi del 1989 e del 1990, pensati e divulgati nel momento in cui la Giornata per lo sviluppo e l'approfondimento del dialogo tra Cattolici ed Ebrei veniva istituita. Ci sembra opportuno riproporre questi due testi, non tanto per ripetere cose già dette, anche se tutti sappiamo che *repetita iuvant*. Il desiderio piuttosto è quello di rimettere a fuoco "il perché" di una giornata come questa, proposta in apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Questa Giornata infatti non crediamo sia offerta soltanto a quelle città e diocesi che sono a stretto contatto con comunità ebraiche; la necessità di "mettersi all'ascolto di Israele" è imprescindibile da una scelta cristiana, e chi, anche come cristiano, accantonasse l'ebraismo, finirebbe con l'accantonare una parte considerevole della propria identità cristiana.

Il grazie sincero per tante belle attività di incontro con l'ebraismo (e non solo in vista del 17 gennaio) si unisce allora all'augurio che lo spirito della Giornata si diffonda nella coscienza e nella vita di tutti noi. Non avremo che a guadagnarne tutti!

Allora, ecco i testi di Vittoria Scanu e di Mons. Alberto Ablondi:

Un'iniziativa tutta italiana

VITTORIA SCANU

Nata nel 1990, per volere della Commissione ecumenica della CEI, la Giornata dell'ebraismo viene celebrata dalla Chiesa italiana il 17 gennaio di ogni anno, all'inizio della settimana per l'Unità dei cristiani (18-25 gennaio).

Questa collocazione vuole mettere in evidenza il legame privilegiato che intercorre tra ebraismo e cristianesimo. Non a caso, il tema scelto per la prima celebrazione della Giornata, fu: "La radice ebraica della fede cristiana e la necessità del dialogo".

Il Catechismo degli Adulti (CdA), della Conferenza Episcopale italiana, afferma: "Israele è la radice santa, dalla quale si sviluppa il cristianesimo; è l'olivo buono, sul quale vengono innestati i pagani, perché portino frutto" (Cap.11,5).

La conoscenza e l'approfondimento di questa "radice santa" è la base indispensabile per un autentico sviluppo del dialogo ebraico - cristiano, e per una sempre maggiore comprensione della specificità di ognuno. "Noi cristiani dobbiamo considerare non solo l'antico Israele, ma anche gli sviluppi dell'ebraismo post-biblico; il giudaismo rabbinico e la sua feconda tradizione etica e giuridica; la Qabbalah, mistica dell'unità, in cui confluiscono speculazione cosmologica, allegoria biblica e attesa messianica; il chassidismo, religiosità semplice, intensa e gioiosa; infine le correnti moderne, come l'ebraismo ortodosso e quello riformato. La diversità va presa sul serio e rispettata." (CdA, Cap.11,5).

Pur non identificandosi, cristiani ed ebrei non si escludono, né si oppongono, ma sono intimamente legati tra di loro.

Istituendo questa giornata, i vescovi italiani, primi al mondo, hanno voluto creare una ulteriore occasione di riflessione e di mutua conoscenza e stima tra cristiani ed ebrei, in sintonia con la svolta

del Concilio Vaticano II, dopo secoli di pregiudizi e di persecuzioni da parte cristiana nei confronti degli ebrei.

Non è quindi una giornata per la conversione degli ebrei, come erroneamente potrebbe pensare qualche "pio" cristiano, ma è soprattutto un'occasione privilegiata per "ascoltare Israele" che parla di sé, della sua specificità e vitalità, come insegnano i documenti magisteriali. " È dunque necessario (...) che i cristiani cerchino di capire meglio le componenti fondamentali della tradizione religiosa ebraica ed apprendano le caratteristiche essenziali con le quali gli ebrei stessi si definiscono alla luce della loro attuale realtà religiosa" (Orientamenti e Suggerimenti, del 1975).

Per risalire all'origine di questa giornata che tanti frutti buoni ha prodotto nel tempo, diamo qui di seguito il testo integrale della lettera d'indizione, datata 30 ottobre 1989, a firma di Mons. Ablondi.

Venerato Confratello,

mi premuro comunicarle una nuova importante iniziativa della Chiesa in Italia per il dialogo "ebraico-cristiano".

Il Consiglio permanente della seduta del 28 settembre u.s. ha accolto la proposta del Segretario della CEI per l'Ecumenismo e il dialogo in vista della celebrazione di una giornata dedicata all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo religioso "ebraico-cristiano", e precisamente il 17 gennaio di ogni anno.

La data precede immediatamente la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani".

Questa collocazione cronologica sottolinea la distinzione che il "dialogo" con gli ebrei deve avere dall'ecumenismo. Nello stesso tempo la vicinanza delle due celebrazioni suggerisce l'attenzione ai valori comuni, soprattutto fondati nella Bibbia, che ebrei e cristiani condividono. Poiché si tratta di muovere i primi passi di una nuova esperienza, a nome del Segretariato mi premuro sottolineare:

Lo spirito della "Giornata" è: l'approfondimento del dialogo religioso ebraico-cristiano attraverso una maggiore conoscenza reciproca; il superamento dei pregiudizi; la riscoperta dei comuni valori biblici; iniziative comuni per la "giustizia, la pace e la salvaguardia del creato"; e, dove possibile, scambi di visite in forme diverse.

L'opportunità di rendere nota l'iniziativa ed il suo spirito nelle diverse comunità parrocchiali, religiose ed associative della diocesi. L'utilità di coinvolgere nella preparazione il delegato diocesano e la Commissione per l'ecumenismo e il dialogo.

Un eventuale rapporto con comunità ebraiche, in analogia con il rapporto che, anche nella preparazione di questa iniziativa, il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI ha tenuto con le espressioni dell'ebraismo in Italia.

L'attenzione nel precisare come l'iniziativa risponda solo alle esigenze di un dialogo religioso, con esclusione quindi di qualunque riferimento politico; nello Spirito cioè dei documenti conciliari e dei documenti precedenti della CEI.

Con fraterno augurio di buon lavoro, con gratitudine per l'attenzione in unione di preghiera.

+ Alberto Ablondi, vescovo di Livorno

Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

Livorno, 30 ottobre 1989

Il Libro di Rut

Sussidio per la XXVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

Presentazione

Cari Amici!

Dopo i dieci anni trascorsi insieme riflettendo sulle Dieci Parole, con la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei del 2017 (la XXVIII della serie) iniziamo un tratto nuovo di cammino. Come tema per i prossimi anni infatti si è scelto di tenere in considerazione le Meghillot, iniziando dal testo di Rut. I commenti sono stati affidati al Rabbino Alfonso Arbib, Rabbino di Milano e Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, e a Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Li ringraziamo di cuore per la disponibilità!

Nel Sussidio trovate inoltre una introduzione, anch'essa di Mons. Spreafico, che ci permette di inquadrare ancor meglio il senso del "far dialogo" con gli ebrei; a maggior ragione utile, credo, in un periodo storico come quello che stiamo attraversando e che vede da una parte il moltiplicarsi di iniziative di dialogo (e non solo con il mondo ebraico), ma dall'altra una sorta di chiusura pregiudiziale, sempre in agguato, sempre pericolosa, e soprattutto sempre assolutamente sterile.

In chiusura del Sussidio è presentata di nuovo una bibliografia scelta di alcuni documenti e testi, che possono sembrare utili per un approfondimento personale o di gruppo; titoli già segnalati negli ultimi due anni, ma ... repetita iuvant!

Chiudiamo con l'augurio che la Giornata costituisca davvero e per tutti un'occasione di approfondimento e di sviluppo del dialogo tra Ebrei e Cattolici; nella convinzione e nell'augurio reciproco che non sia l'unica in tutto l'anno!

Un carissimo saluto, un carissimo shalom!

Don CRISTIANO BETTEGA
Direttore Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo

Introduzione

Ebrei e Cristiani: L'ineludibile dialogo

Tutti i documenti della Chiesa Cattolica dopo il Vaticano II, dalla *Nostra Aetate* fino alle parole di Giovanni Paolo II e di Francesco alla Sinagoga di Roma, mettono in luce l'unicità del rapporto ebraico cristiano. Il Documento Vaticano del 1985 inizia con queste parole: "I. Nella dichiarazione *Nostra Aetate* (n.4), il Concilio parla del "vincolo che lega spiritualmente" cristiani ed ebrei, del "grande patrimonio spirituale comune" agli uni e agli altri e afferma anche che la Chiesa "riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, in Mosè e nei Profeti." 2. In considerazione di questi rapporti unici esistenti tra il cristianesimo e l'ebraismo, "legati al livello stesso della loro identità" (Giovanni Paolo II, 6 marzo 1982), rapporti "fondati sul disegno di Dio dell'Alleanza" (ibid.), gli ebrei e l'ebraismo non dovrebbero occupare un posto occasionale e marginale nella catechesi e nella predicazione, ma la loro indispensabile presenza deve esservi organicamente integrata."¹

Nell'incontro con i rappresentanti delle comunità ebraiche della Germania Federale a Mainz il 17 novembre 1980 Giovanni Paolo II parla del "popolo ebraico dell'Antica Alleanza, che non è mai stata revocata".² Si tratta di un'affermazione che fa considerare il rapporto tra le due alleanze, quella con Israele e quella con Gesù di Nazaret, in termini nuovi. L' alleanza con Israele non è qualcosa di caduco, ormai superata e abolita dalla nuova, ma permane nel suo valore. Il recente documento della Pontificia Commissione Biblica "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana" corregge una comune interpretazione del Nuovo Testamento quando afferma: "Il Nuovo Testamento non afferma mai che Israele è stato ripudiato. Fin dai primi tempi, la Chiesa ha ritenuto che gli ebrei restano testimoni importanti dell'economia divina della salvezza. Essa comprende la propria esistenza come una partecipazione all'elezione di Israele e alla vocazione che resta, in primo luogo, quella di Israele, sebbene solo una piccola parte di Israele l'abbia accettata." E conclude il paragrafo dicendo: "E' per le nostre radici comuni e per questa prospettiva escatologica che la Chiesa riconosce al popolo ebraico uno status speciale di "fratello maggiore", il che gli conferisce una posizione unica tra tutte le religioni."³ 3 I documenti sopra citati sottolineano alcuni aspetti del rapporto privilegiato tra cristiani ed ebrei, divenuti ormai patrimonio comune del dialogo ebraico cristiano. Li cito solo, perché credo sono a tutti noti:

- La comune paternità di Abramo. Ebrei e cristiani si riconoscono nella comune fede di Abramo, padre dei circoncisi e dei non circoncisi, come dice l'Apostolo (cfr. Rom 4,9-12).⁴

- L'ebraicità di Gesù. In modo lapidario i Sussidi affermano che "Gesù è ebreo e lo è per sempre; ...Gesù è pienamente un uomo del suo tempo e del suo ambiente ebraico palestinese del I secolo, di cui ha condiviso gioie e angosce. Ciò sottolinea, come ci è stato rivelato nella Bibbia (cf. Rom 1,3-4; Gal 4,45) sia la realtà dell'incarnazione che il significato stesso della storia della salvezza."⁵ L'ebraicità di Gesù fa parte integrante del mistero divino di salvezza.

In questa prospettiva bisogna rivedere i dati del Nuovo Testamento perché non siano interpretati in chiave antiebraica. Il capitolo quarto dei Sussidi viene dedicato interamente a questo punto. Non dimentichiamoci che l'accusa di deicidio si basa su un'interpretazione non corretta del Nuovo Testamento. Ma in proposito già la *Nostra Aetate* aveva detto: "Quanto è stato commesso durante la sua Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo...gli ebrei non devono essere

¹ COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*, I,1-2. Cf. SIDIC (a cura di), *Parlare correttamente degli Ebrei e dell'Ebraismo*, Roma. Cf. E. ZENGER, *L'alleanza mai revocata. Inizi di una teologia cristiana dell'ebraismo*, in *Chiesa ed Ebraismo oggi. Percorsi fatti, questioni aperte*, Roma 2005, pp. 111-134.

² *Insegnamenti* 1980, III/2, Incontro con gli esponenti della Comunità Ebraica a Magonza: "La ricchezza della comune eredità ci apre al dialogo e alla collaborazione", pp. 1272-1276.

³ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, n. 36.

⁴ Sussidi, 2.

⁵ Sussidi, 12; cf. anche Orientamenti, III.

presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura." "Il catechismo del Concilio di Trento insegna inoltre che i cristiani peccatori sono più colpevoli della morte di Cristo, rispetto ad alcuni ebrei che vi presero parte: questi ultimi, infatti, "non sapevano quello che facevano" (Lc 23,24), mentre noi lo sappiamo fin troppo bene."⁶

L'insegnamento di questi testi è inequivocabilmente chiaro!⁷

- Rapporto tra i testi sacri, nella preghiera e nella liturgia. Sia gli ebrei che i cristiani hanno come parte dei loro testi sacri il Primo Testamento, per gli ebrei la Tanak, abbreviazione delle tre parti di cui si compone la Bibbia ebraica, *Tora* (=Legge), *Nebi'im* (=Profeti), *Ketubim* (=Scritti). Il Primo Testamento dei cristiani non coincide del tutto con la Bibbia ebraica. Anche le parti in comune sono interpretate all'interno di due tradizioni religiose cresciute in modo diversificato. Per un cristiano il Primo Testamento acquista il suo senso pieno solo in rapporto a Gesù, così come per un ebreo la Bibbia ebraica ha il suo senso pieno all'interno dell'interpretazione rabbinica. Ciò ovviamente non esclude la comune eredità: quella Bibbia la continuano a leggere gli ebrei nella sinagoga e i cristiani nelle chiese.

Gli aspetti ora evidenziati sono ripresi e chiariti ancora meglio nel documento "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana". Si tratta di un testo fondamentale, che non solo recepisce quanto affermato dal Concilio e da Giovanni Paolo II, ma si pone come un documento che esplicita in modo inequivocabile il valore permanente delle Scritture ebraiche sia per la catechesi che per la riflessione teologica. Infatti quanto è stato affermato finora dal magistero della Chiesa non è sempre rifluito in maniera evidente nel linguaggio catechetico e teologico.

L'importanza della posizione del documento della Pontificia Commissione Biblica è visibile soprattutto là dove il testo affronta il problema del rapporto tra Primo e Nuovo Testamento. Qualche breve citazione lo dimostra: "Il presupposto teologico di base è che il disegno di Dio, che culmina in Cristo (Cf Ef 1,3- 14), è unitario, ma si è realizzato progressivamente attraverso il tempo.

L'aspetto unitario e l'aspetto graduale sono entrambi importanti; tosi come lo sono la continuità su alcuni aspetti e la discontinuità su altri."⁸ "Sarebbe...un errore considerare le profezie dell'Antico Testamento delle fotografie anticipate di eventi futuri. Tutti i testi, compresi quelli che, in seguito, sono stati letti come profezie messianiche, hanno avuto un valore e un significato immediati per i contemporanei, prima di acquistare un significato più pieno per gli ascoltatori futuri. Il messianismo di Gesù ha un significato nuovo e inedito... E meglio perciò non insistere eccessivamente, come fa una certa apologetica, sul valore di prova attribuita al compimento delle profezie."

"Leggere l'Antico Testamento da cristiani non significa perciò volervi trovare dappertutto dei diretti riferimenti a Gesù e alle realtà cristiane."⁹ Una scorsa veloce ai titoli del documento sarebbe sufficiente per notare come gli aspetti mostrati precedentemente sono ampiamente ripresi, approfonditi e sviluppati in modo innovativo.

Paradigma e diversità

Vorrei partire da un'affermazione, che potrebbe sembrare contraddittoria con quanto si è venuto dicendo finora: il dialogo non elimina la differenza. Pur nel patrimonio comune, ebrei e cristiani si sono differenziati lungo la storia sino a solidificarsi in due tradizioni religiose ben diverse. Non si deve cadere nell'errore di ritenere che ebrei e cristiani hanno in comune il Primo Testamento, mentre la differenza nasce solo nel Nuovo Testamento, per cui gli ebrei sarebbero dei cristiani mancati. Gli ebrei non hanno solo il Primo Testamento e l'ebraismo non si riduce alla lettura del Primo Testamento, come talvolta un certo dialogo superficiale sembra intendere. Bisogna tenere ben presente che anche la Mishna, la legge orale, commentata nella tradizione rabbinica raccolta nel Talmud, è un testo che nella tradizione ebraica è rivelato da Dio a Mosè come la legge scritta raccolta nel Pentateuco. Nell'interpretazione della Bibbia ebraica molti rabbini partono dal Talmud e non dalla Bibbia, anzi secondo alcuni è il Talmud che rende possibile una corretta

⁶ Riportato nei *Sussidi*, 22.

⁷ Cf. *Orientamenti*, III.

⁸ *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture*, n.21.

⁹ *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture*, n.21.

lettura della Bibbia. Se allora si volesse istituire un parallelo tra i testi sacri delle due tradizioni religiose, bisognerebbe dire: TANAK (Primo Testamento) + Mishna-Talmud per gli ebrei, Primo Testamento + Nuovo Testamento per i cristiani. Senza la tradizione rabbinica non esiste ebraismo, come senza Gesù e quindi senza Nuovo Testamento non esiste il cristianesimo. Questo non indica un disprezzo di stampo marcioniano per il Primo Testamento, ma solo che il Primo Testamento, per la tradizione ebraico-cristiana, non è dato se non all'interno di una tradizione interpretativa. Credo che uno dei limiti del dialogo è spesso la disconoscenza della tradizione rabbinica, quasi che l'ebraismo si fosse fermato alla Bibbia ebraica. Non si comprende a fondo il patrimonio proprio dell'ebraismo se non cogliendo come il Primo Testamento è stato vissuto nella tradizione, così come non si coglie il cristianesimo se non alla luce del Nuovo Testamento e della tradizione della Chiesa. Ciò non sopprime il valore storico del Primo Testamento. Ma la Parola di Dio è viva nella storia, è un libro che ha un valore nella misura in cui è reso vivo nella fede di coloro che lo leggono e lo interpretano.

Si accenna oggi sempre più alla necessità di un dialogo teologico tra ebrei e cristiani. Sono stati fatti dei tentativi anche nel passato per definire da parte ebraica e da quella cristiana il senso del partner all'interno del disegno salvifico divino. Basti pensare, ad esempio, alla riflessione di Rosenzweig nella "Stella della redenzione"¹⁰ o del rabbino italiano del secolo scorso Elia Benamozegh in "Israele e l'umanità".¹¹ Lo stesso Benedetto XVI a Colonia sembra incoraggiare la riflessione teologica: "Resta ancora molto da fare. Dobbiamo conoscerci a vicenda molto di più e molto meglio. Perciò incoraggio un dialogo sincero e fiducioso tra ebrei e cristiani: solo così sarà possibile giungere ad un'interpretazione condivisa di questioni storiche ancora discusse e, soprattutto, fare passi avanti nella valutazione, dal punto di vista teologico, del rapporto tra ebraismo e cristianesimo."¹² Anche Francesco nel discorso alla Tempio maggiore ha ripreso questo invito. In conclusione vorrei sottolineare una dimensione dell'unicità di questo rapporto e della svolta conciliare. Il cambiamento di attitudine della Chiesa Cattolica verso l'ebraismo non riguarda solo la valorizzazione del patrimonio comune che unisce ebraismo e cristianesimo. Nella Chiesa già altre volte nel passato, a cominciare dalla condanna di Marcione o dall'affermazione del Concilio di Trento sulla responsabilità della morte di Cristo che è da attribuire a tutti gli uomini e non agli ebrei, si è sostenuto il valore della tradizione ebraica. Con il Vaticano II si afferma in maniera definitiva che è indispensabile e intrinseco per la vita stessa della chiesa il rapporto con l'ebraismo vivente, non solo con la sua tradizione. Pio XI, proprio all'indomani della pubblicazione in Italia delle leggi razziali del 5 settembre 1938, visibilmente scosso ebbe a dire a un gruppo di giornalisti belgi in visita a Castel Gandolfo: "L'antisemitismo è inammissibile. Noi siamo spiritualmente semiti".¹³ Il teologo russo Valdimir Soloviev nel suo libro *L'ebraismo e il problema cristiano* scrive: "Noi siamo staccati dagli ebrei solo perché non siamo completamente cristiani." Questa forse è la vera novità del Concilio e dell'attitudine dei Pontefici del postconcilio, che recepisce e formula in maniera chiara quanto era forse stato sommerso da una storia travagliata e difficile. La Shoà ha certamente spinto in questa direzione. Gli ebrei erano accanto a noi, e molti di loro sono stati eliminati. Il loro sterminio è avvenuto proprio nella società cristiana europea. Benedetto XVI, che ha vissuto nella Germania nazista, ha affermato recentemente: "Ricorre quest'oggi il 70° anniversario di quel triste avvenimento, verificatosi nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938, quando si scatenò in Germania la furia nazista contro gli ebrei. Furono attaccati e distrutti negozi, uffici, abitazioni e sinagoghe, furono anche uccise numerose persone, dando inizio alla sistematica e violenta persecuzione degli ebrei tedeschi, che si concluse nella Shoah. Ancora oggi provo dolore per quanto accadde in quella tragica circostanza, la cui memoria deve servire a far sì che simili orrori non si ripetano mai più e che ci si impegni, a tutti i livelli, contro ogni forma di antisemitismo e di discriminazione, educando soprattutto le giovani

¹⁰ F.ROSENZWEIG, *La stella della redenzione*, Casale Monferrato 1985.

¹¹ E.BENAMOZEGH, *Israele e l'umanità*, Genova 1990.

¹² Cf. Osservatore Romano, 20 agosto 2005.

¹³ Citato da P.F.Fumagalli, *Roma e Gerusalemme. La Chiesa Cattolica e il popolo di Israele*, Mondadori, Milano 2007, p. 231

generazioni al rispetto e all'accoglienza reciproca. Invito, inoltre, a pregare per le vittime di allora e ad unirvi a me nel manifestare profonda solidarietà al mondo ebraico.”¹⁴

Il cristianesimo si è definito nei secoli in maniera diversa dall'ebraismo, che ha una sua storia e una sua vita attuale in numerose comunità. L'esistenza cristiana e la sua stessa comprensione tuttavia portano in sé, nelle proprie radici, l'ebraismo vivente quale interlocutore essenziale. Per questo il dialogo ebraico cristiano è per la Chiesa ineludibile e addirittura si è posto come paradigma del dialogo interreligioso.

Il rapporto ebraico cristiano infatti è stato suscitatore involontario della Dichiarazione conciliare sulla relazione della Chiesa con le religioni. Si tratta quindi di un rapporto che è diventato in qualche modo paradigmatico. E' anche emersa la peculiarità di tale rapporto rispetto a quello che la Chiesa intrattiene con le altre religioni. Qui siamo di fronte a un problema di fondo che riguarda la rivelazione. Il paradigma relazionale ebraico cristiano si inserisce all'interno di una rivelazione divina del tutto particolare, che si è sviluppata nell'antico Israele, e di cui sono testimoni le Scritture ebraiche e il Primo Testamento, e che si è compiuta in Gesù Cristo Figlio di Dio secondo il cristianesimo. Il compimento, come esprime bene il recente documento della Pontificia Commissione Biblica, non annulla il valore storico e rivelativo delle Scritture ebraiche. Questo valore non è paragonabile in alcun modo ad altri tipi di testi sacri o di manifestazioni religiose di nessun'altra religione o popolo. Siamo così di fronte a un paradigma che rivela anche una profonda diversità, a cui non è possibile rinunciare, pena l'annullamento del valore salvifico della rivelazione di Dio in Gesù Cristo. È quanto emerso anche nella faticosa elaborazione della *Nostra Aetate* e nei successivi e numerosi interventi pontifici sul problema del rapporto ebraico cristiano.

La diversità rimane anche tra ebraismo vivente e cristianesimo. Il dialogo è possibile solo nella consapevolezza della propria identità e innegabile differenza. Certo, si potrebbe dire che cristianesimo ed ebraismo si pongono su un piano asimmetrico: mentre infatti per il cristiano l'ebraismo è indispensabile per la sua comprensione, per l'ebraismo il cristianesimo risulta di per sé superfluo. Tuttavia si dovrebbe riflettere proprio a partire dai dati appena accennati. Se il cristianesimo nasce da ebrei e i dati del Nuovo Testamento sono unanimi nell'affermare l'appartenenza ebraica del cristianesimo, non dovrebbe questa origine interrogare e riguardare anche l'ebraismo? In fondo l'ebraismo del tempo di Gesù era molto differenziato al suo interno. Farisei, sadducei, zeloti, nazirei, esseni, battisti, sono solo alcune delle espressioni dell'ebraismo del primo secolo. Inizialmente il cristianesimo era percepito né più né meno come uno di queste differenziazioni del mondo ebraico. Anche l'ebraismo di oggi è differenziato. Che cosa significa per l'ebreo un cristiano che afferma di essere parte di Israele, dell'alleanza di Dio con il suo popolo, che, come avveniva a Qumran, interpreta la *torà* a partire da una propria autocomprensione? Certo la divina figliolanza di Gesù Cristo risulta inaccettabile per la fede ebraica, perché metterebbe in discussione il monoteismo. Ma non è così per il cristianesimo, che afferma il monoteismo nonostante parli di un Dio che si manifesta misteriosamente in tre persone. Mi sembra un problema aperto.

Un paradigma per una società del convivere

Al di là di questo interrogativo, il rapporto ebraico cristiano, come ha dimostrato la Commissione mista Santa Sede – Gran Rabbinate di Israele, di cui abbiamo tra noi il presidente da parte ebraica, il rabbino Cohen, condivide una serie di temi che possono contribuire alla costruzione della società di oggi.

1. Dal particolare all'universale. Viviamo in un mondo dove i particolarismi, a livello di popoli, gruppi, individui, stanno segnando la nostra società con processi contrari a ogni ricerca di unità e solidarietà. Basti pensare alla fatica di arrivare all'unità europea, alle divisioni etnico religiose all'interno della stessa Europa, alla distanza sempre più forte tra Nord e Sud del mondo. Pur partendo dalla particolarità ed esclusività dell'elezione di Israele tra i popoli, nella vocazione e nella storia ebraica e in quella cristiana, anche se in maniera differente, c'è una radice di universalismo, una vocazione a raggiungere tutti gli uomini, a essere tra tutti segno della presenza del Dio unico. La particolarità, necessaria per il costituirsi dell'universalità, non è cioè fattore di scontro. L'identità non è necessariamente contrapposta, anche se non si assimila al contesto in cui si trova a vivere. La vocazione stessa di Israele è in funzione di tutta l'umanità, così come la vocazione cristiana. Questa vocazione all'universale, pur vissuta in modi diversi, potrebbe essere una sfida al mondo di

¹⁴ Benedetto XVI, *Angelus*, 9 novembre 2008.

oggi, una sfida verso il riconoscimento di una unità del genere umano in quanto partecipe di un'unica natura. La vocazione particolare, che non esclude, ma guarda il diverso come espressione dell'immagine di Dio, contiene una forza di universalità e di unità.¹⁵

2. Memoria del male. La memoria è un aspetto essenziale della coscienza religiosa ebraico cristiana. L'imperativo "ricordati" risuona frequentemente nella Bibbia come un invito a una coscienza vigile della propria realtà, fragilità e dipendenza da Dio. Soprattutto il credente non può non ricordare i benefici ricevuti e la forza del male presente nella storia. Di fronte a un Europa in cui sembra più facile dimenticare o minimizzare la tragedia della shoà, la coscienza ebraico-cristiana porta in sé una memoria, che significa impegno concreto per aiutare a non dimenticare e ad agire con ogni mezzo per estirpare dalla cultura occidentale ogni pregiudizio non solo nei confronti degli ebrei, ma di tutte le minoranze.

Da questa memoria deriva concretamente un impegno contro ogni forma di razzismo e di antisemitismo. "L'antisemitismo così come ogni forma di razzismo sono un peccato contro Dio e l'umanità, e come tale deve essere rigettato e condannato", dichiarava Giovanni Paolo II il 16 novembre 1990.¹⁶ In un momento in cui alcuni attribuiscono i fenomeni di razzismo alla eccessiva presenza degli immigrati in mezzo a noi, la coscienza ebraico-cristiana dell'Europa non può non ribellarsi ricordando il comandamento biblico: "Quando uno straniero dimorerà presso di voi nel paese, non gli farete torto. Lo straniero dimorante in mezzo a voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto" (Lev 19,33-34).¹⁷ Ma vediamo anche l'insorgere di vecchi stereotipi antisemiti, accanto ad attacchi contro persone e istituzioni ebraiche. Il conflitto medio orientale è per alcuni motivo di un insorgente quanto pericoloso antisemitismo.

Ma nessun motivo può essere portato a giustificazione dell'antisemitismo.

3. La vita per prima cosa. La lotta contro l'antisemitismo e il razzismo apre la strada a una collaborazione più stretta di ebrei e cristiani sul piano etico più generale. Pensiamo alle domande vecchie e nuove della nostra società: domande di pace e di giustizia salgono da tante parti del mondo, soprattutto da quello dei poveri. Cristiani ed ebrei potrebbero essere la coscienza di questo appello alla giustizia che si ode un po' ovunque. Giovanni Paolo II ha affermato nel suo incontro con i rabbini capo di Israele durante il pellegrinaggio in Terra Santa: "Noi (ebrei e cristiani) dobbiamo cooperare per edificare un futuro nel quale non vi sia più antigioaismo tra i cristiani e anticristianesimo fra gli ebrei. Abbiamo molto in comune. Insieme possiamo fare molto per la pace, per la giustizia e per un mondo fraterno e umano".¹⁸

Di fronte a una società in cui il valore della persona dipende da quanto ognuno possiede o produce, la coscienza ebraico cristiana può affermare il valore della persona e della vita di ciascuno al di là di quanto fisicamente o psichicamente può esprimere. Benedetto XVI nella Sinagoga di Colonia, richiamando il Decalogo, ebbe a dire: "Il nostro ricco patrimonio e il nostro rapporto ispirato a crescente fiducia ci obbligano a dare una testimonianza ancora più concorde, collaborando sul piano pratico per la difesa e la promozione dei diritti umani e della sacralità della vita umana, per i valori della famiglia, per la giustizia sociale e per la pace nel mondo."¹⁹ Ricordiamo il bellissimo racconto della creazione, dove emerge l'uguaglianza di uomo e donna, modello dell'uguaglianza degli esseri umani, e l'affermazione che la vita è solo nelle mani di Dio. Pensiamo ad esempio al problema dell'aborto o dell'eutanasia, che è diventato o sta divenendo legislazione in diversi paesi europei. Nella teologia ebraico cristiana l'uomo è immagine di Dio, la sua vita appartiene solo a Lui e per questo va difesa dal concepimento fino alla morte.

+ AMBROGIO SPREAFICO

Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

¹⁵ Cf. J. SACKS, *La dignità della differenza*, Milano 2004.

¹⁶ *Insegnamenti XIII*, 2, 1990; *Ai responsabili del British Council for Christian and Jews. Come ogni forma di razzismo e antisemitismo è un peccato contro Dio e contro l'umanità*, pp. 1202-1203.

¹⁷ Cf. SACKS, *La dignità della differenza*, pp. 70-75.

¹⁸ *Insegnamenti XXIII*, 1, 2000; *L'incontro con i Rabbini Capi di Israele presso l'Hechal Shlomo. La Chiesa condanna l'antisemitismo e ogni forma di razzismo perché in contrasto con i principi del cristianesimo*, p. 433.

¹⁹ "Tutti i discorsi di Benedetto XVI a per l'Ecumenismo e il dialogo Cfr. Discorsi di Benedetto XVI, 2005.

Cantate al Signore un canto nuovo (SL 96)

Concerto di interpretazioni musicali dei Salmi nella tradizione Ebraica e Cristiana

Giovedì 19 gennaio 2017

Ore 20.30

Auditorium dell'Istituto Patristico Augustinianum

via Paolo VI 25

Roma

Si esibiranno il coro ebraico di Roma "Ha-Kol", con la partecipazione del tenore Claudio Di Segni, diretto da M^o Camilla Di Lorenzo e il coro della Diocesi di Roma, diretto da Mons. Marco Frisina.

Introdurranno i brani

Rav RICCARDO DI SEGNI

Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma

S. E. Mons. AMBROGIO SPREAFICO

Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Bartolomeo I a Bari

SANTO PAGNOTTA*

La visita a Bari di Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico, in occasione del conferimento del Premio ecumenico “San Nicola” da parte della Facoltà Teologica Pugliese e per la solennità di San Nicola, rappresenta sicuramente un evento storico che resterà impresso indelebilmente nella memoria storica della città di Bari, ma anche del cammino ecumenico. Il Patriarca Bartolomeo è arrivato a Bari il 4 in serata e nella mattinata del 5 dicembre, ha tenuto la Lectio Magistralis per l'inaugurazione dell'anno accademico 2016-2017 della Facoltà Teologica Pugliese; in quest'occasione gli è stato conferito il premio “San Nicola”. Lo stesso giorno alle ore 18.00 ha presieduto i vesperi nella chiesa del Sacro Cuore, donata dalla diocesi di Bari alla comunità greco-ortodossa. Il 6 dicembre il Patriarca si è recato in visita al Pontificio Seminario regionale Pio “XI” di Molfetta dove ha incontrato seminaristi, educatori e docenti e alle ore 18.30 è stato presente alla celebrazione eucaristica nella Basilica Pontificia di San Nicola, nella memoria liturgica del santo di Myra. L'arcivescovo di Bari-Bitonto, Mons. Francesco Cacucci, ha definito questa straordinaria visita un evento di grande significato ecumenico che contribuisce al dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Sicuramente della visita del Patriarca a Bari è stata un segno profetico anche per la Facoltà Teologica che gli ha voluto attribuire il Premio San Nicola. All'inizio ufficiale dell'attività accademica, la presenza del Patriarca, come ha ricordato il Preside, Prof. Angelo Panzetta, è stata “una splendida opportunità della grazia di Dio messa a disposizione di noi tutti ma soprattutto dei nostri studenti che saranno protagonisti della vita della chiesa e del futuro certamente segnato dal cammino dell'unità dei fedeli in Cristo”. In una Basilica di San Nicola gremita da studenti, docenti, autorità ecclesiastiche e civili, la consegna del Premio San Nicola a S. Santità Bartolomeo I ha assunto una importante valenza ecumenica. Il premio infatti è destinato a eminenti personalità del mondo ortodosso o cattoliche impegnate nella promozione dell'unità dei cristiani, di cui il Patriarca ecumenico è un grande sostenitore. Mons. Francesco Cacucci nella Laudatio del Patriarca Bartolomeo così ha detto di lui: È un uomo che, per il suo percorso di fede e di studi, ha saputo essere un ponte tra le due culture, quella orientale bizantina e quella occidentale latina. La Sua personalità, la rete ecclesiale della Sua Chiesa, venticinque anni di viaggi e di incontri – come mai i Suoi predecessori – fanno del Patriarca Bartolomeo un costruttore di ponti, e ancora egli “è testimone di come la relazione con il Cristo, Verità e Amore, debba essere vissuta concretamente nel parlare a tutti in verità e con amore. Nella sua Lectio Magistralis, Bartolomeo I, ha parlato soprattutto della Comunione, definendola piena compartecipazione di scopi, sentimenti ed ideali - condivisione della fede, condivisione della spiritualità, pregare gli uni per gli altri. Inoltre, ricordando, la convocazione del Santo Concilio delle Chiese Ortodosse a Creta, ha sottolineato alcune sfide importanti per le Chiese ortodosse oggi: i cambiamenti attuali della società; l'attenzione alla persona umana di fronte alle conquiste scientifiche, alla genetica e alle nuove scienze; i problemi derivanti dalla globalizzazione; gli estremi fenomeni di violenza; l'immigrazione; il dialogo come esperienza intrinseca al sentire ortodosso. Accogliendo il Premio San Nicola S. Santità Bartolomeo, così si è espresso: lo accogliamo come segno profetico dell'unità di tutte le Sante Chiese di Dio, il cui cammino teologico tra le nostre Chiese e l'amore, il rispetto e la collaborazione sono uno dei tratti fondamentali. Il telegramma di saluto da parte di Papa Francesco ha ricordato il ruolo della Puglia come ponte tra le due chiese sorelle, ma ha altresì espresso apprezzamento per questo conferimento al suo fratello

Bartolomeo. Papa Francesco così espresso: Desidero unirmi spiritualmente al carissimo fratello Bartolomeo nella venerazione del Santo Vescovo di Myra Nicola, le cui reliquie sono custodite a Bari da quasi mille anni, affidando alla intercessione di questo Pastore tanto amato in Oriente e in Occidente la nostra preghiera per il desiderato raggiungimento della piena unità dei cristiani. Il significativo riconoscimento conferito a Sua Santità è un segno di gratitudine per il servizio da lui reso alla promozione di una sempre maggiore comunione tra tutti i credenti in Cristo. Con questa lodevole iniziativa la Facoltà Teologica Pugliese e l'intera Chiesa di Puglia testimoniano la loro fedeltà alla vocazione di essere ponte tra i Cristiani di Oriente e di Occidente. La presenza del Patriarca Bartolomeo alla Celebrazione eucaristica per la solennità liturgica di San Nicola è stata sicuramente una grande testimonianza di comunione e di fede. Insieme con il Patriarca Bartolomeo, S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci ha acceso la lampada uniflamma, che arde nella cripta che conserva le reliquie di San Nicola. Questa lampada portata a Bari nel 1936 dal Card. Luigi Lavitrano, fu accesa per la prima volta il 15 settembre da Papa Pio XI. Durante la sua visita pastorale a Bari il 26 febbraio 1984, Giovanni Paolo II, in segno profetico di comunione con le Chiese ortodosse, volle alimentare la lampada insieme al Metropolita Chrysostomos Konstantinidis, rappresentante del Patriarcato Ecumenico.

Nel nome del santo della Chiesa indivisa Bartolomeo ha manifestato la sua gioia quando così si è espresso: questa sera noi siamo qui per pregare insieme il nostro Santo dell'Unità, che continui a essere nostro amico e nostro compagno sulla via della salvezza e dell'unità. Il nostro Santo padre Nicola è il testimone di questa santità, ma egli è anche il Santo di tutti, il Santo che non conosce confini di nazionalità, di cultura, di confessione religiosa. Quanti sono tra gli altri, i nostri fedeli ortodossi, provenienti da ogni angolo della terra, che accorrono in questa Basilica, per gustare dell'amore che emana la santità di questo grande Vescovo Taumaturgo. Ma perché questo Santo è così amato, nonostante non ci siano scritti teologici o documenti rilevanti sulla sua opera. Crediamo perché San Nicola è stato un vescovo amato dal suo popolo, un vescovo che ha vissuto per la verità della fede, nella sua battaglia contro la eresia ariana del suo tempo, ma anche il vescovo giusto nella sua Chiesa. Difensore dei poveri, giudice implacabile di fronte alle ingiustizie dei potenti e ferreo combattente del peccato. Ma anche uomo mite, pieno di continenza, pronto al perdono, pieno di compassione per la debolezza dei fedeli, ma fermo aiutante nella difesa dei costumi e della rettitudine. La Provvidenza di Dio ha fatto sì che il Suo corpo giungesse qui a Bari, dove ancor oggi noi possiamo venerarlo con fede. La confidenza di San Nicola con Dio e con noi, lo ha reso un Santo "mirovilita", dalle cui Sante Reliquie sgorga il Myron, o Manna, testimonianza di santità che vivifica il credente e lo rende confidente di Dio, lo benedice. Figli amati nel Signore, siamo giunti anche noi come pellegrini presso la tomba di questo grande Santo, per invocare la sua intercessione, la sua preghiera ed il suo sostegno nel nostro servizio patriarcale, per ringraziare Dio con Lui, per i nostri già 25 anni di servizio all'unità della Chiesa sul Trono di Sant'Andrea, ma anche per essere forti testimoni della necessità dell'incontro dei Discepoli di Cristo, affinché il mondo creda, e noi possiamo in un giorno non lontano spezzare insieme il Pane di Vita e bere al Calice della Salvezza. In queste parole di Bartolomeo I, intravediamo la fiducia, la speranza e la gioia di un testimone esemplare del Vangelo dell'unità e il senso vivo di quella responsabilità comunione che il Signore ha affidato a tutti i credenti, ma anche un artefice paziente, convinto e coraggioso di quell'unità che speriamo di vedere presto realizzata visibilmente.

*Il padre domenicano Santo Pagnotta è il segretario dell'Istituto di Teologia Ecumenica-Patristica San Nicola di Bari.

Paolo De Benedetti amico sapiente

ENZO BIANCHI*

“I sapienti non hanno riposo né in questo mondo né nel mondo che verrà”.

Questa frase del midrash non mi abbandona da quando, poco fa, mi hanno avvisato della morte di Paolo De Benedetti. Difficile attribuire solo al caso il fatto che io fossi all'Eremo di Camaldoli impegnato in un dialogo con il rabbino Piperno di Napoli a conclusione delle giornate del Colloquio ebraico-cristiano dedicate a “Ebrei e cristiani testimoni della Parola”: stavamo riflettendo sul nostro “impegno comune” nella lettura delle Scritture, ed ecco che mi comunicano che è venuto a mancare chi di questo impegno comune è stato infaticabile promotore e impareggiabile maestro. Paolo De Benedetti - zikhronò livrakha, “la sua memoria sia in benedizione” - è uno di quei sapienti che non ha conosciuto riposo nel sondare gli imperscrutabili disegni di Dio e che, se prestiamo fede al midrash, riposo non trova neanche ora che ha raggiunto “il mondo che verrà”.

Ma in quale delle sue poliedriche attività sarà ora impegnato colui che io considero il maestro che nella mia giovinezza ha maggiormente influenzato la mia lettura della Bibbia? De Benedetti – di famiglia ebraica, ma battezzato, per rispetto del padre verso la madre cattolica – è stato una delle menti più lucide dell'editoria italiana del secolo scorso. Alla Bompiani, dove lavorò con il conterraneo astigiano Sergio Boato e l'alessandrino Umberto Eco, diede vita alla collana “La ricerca religiosa”, facendo pubblicare, con intuizione geniale, le opere di Dietrich Bonhoeffer: in particolare *Resistenza e resa*, le lettere dal carcere del teologo luterano poi condannato a morte da Hitler, e il corposo saggio *Etica*. Il pubblico italiano poté così conoscere un pensatore che rimane ancora oggi fondamentale per comprendere il rapporto tra fede e religione, il significato della presenza dei credenti nella società postcristiana e la centralità del vangelo nell'orientare la sequela cristiana. Passato in Garzanti, Paolo De Benedetti lavorò assiduamente nella redazione dell'Enciclopedia Universale e nella “Garzantina” dedicata alle religioni, curando non solo le voci attinenti al giudaismo, ma anche la dialettica tra quest'ultimo e il pensiero cristiano. È di quegli anni anche la collaborazione con Dossena e Spagnol a Linus, dove i suoi nonsense, limerick e paradossi obbligavano a pensare, sempre con il sorriso sulle labbra: Paolo aveva in questo una capacità unica di produrre corti circuiti folgoranti stabilendo rapporti che, a prima vista inconcepibili, diventavano, dopo che lui li aveva istituiti, tanto chiarificanti da parere ovvi.

Ma la “condizione marrana” di Paolo De Benedetti – che lui stesso definiva come “una compresenza di categorie mentali e fedeltà ebraiche e di alcune convinzioni cristiane, in combinazione instabile ma irrinunciabile” – gli consentì di essere uno degli esperti di ebraismo più autorevoli e anche più ascoltati in ambito cristiano: non solo nelle università dove insegnava (dalla Facoltà teologica di Milano all'Università di Urbino, chiamato da Italo Mancini, all'Ateneo di Trento) ma nelle più svariate realtà sul terreno: parrocchie, gruppi di dialogo, seminari di giovani, trasmissioni radiofoniche... Basterebbe ripercorrere il numero monografico che la rivista *Qol* gli dedicò per i suoi ottant'anni per scoprire quanto il seme del pensiero di Paolo De Benedetti abbia fecondato realtà diversissime tra loro. Un universo di interessi e di passioni che emergeva ogni volta

che godevo del dono di pranzare con lui, a Milano sotto una sukkà o in Comunità a Bose: erano parole condite di senso e di gusto, di fine umorismo e di sagace rilettura della sapienza antica.

Davvero la cultura italiana, non solo teologica, deve molto a De Benedetti per quanto ha saputo stimolare, incoraggiare, criticare, correggere nel pensiero contemporaneo attorno alla Scrittura sacra per ebrei e cristiani. Ma quest'uomo appassionato dell'incessante diatriba tra l'uomo e Dio aveva la freschezza del bambino nell'inserire in questo dialogo di sussurri e silenzi, di imperativi e interrogativi, la voce e il cuore degli animali, "che non hanno voluto essere come Dio, che non hanno nella loro natura la capacità della malizia" e che tuttavia "hanno seguito l'uomo nella sua rovina, e continuano a soffrire con lui e da lui". Così la "leggerezza profonda" che caratterizzava costantemente l'argomentare di De Benedetti trovava campo aperto e fertile nel suo amore per gli animali, ai quali – cani e gatti in particolare – ha dedicato pagine di intensa spiritualità, immaginandoseli accanto in paradiso.

Anche ora il sapiente che è stato Paolo De Benedetti non ha riposo e proprio in questo momento vorrei chiudere questo ricordo con le parole che mi lasciò nell'ultimo incontro poche settimane fa. Riprendendo ancora una volta una frase di rabbi Tarfon che gli era particolarmente cara – "Non sta a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene" – mi disse: "Usiamo questo come strumento per tutte le nostre attività, non abbiamo la pretesa di finire quello che cominciamo, sempre che siano inizi di qualcosa di positivo... Non abbiamo la pretesa di finire quello che iniziamo, però io so, non essendo libero di sottrarmene, che Dio ha creato ciascuno di noi dandoci, tra le tante cose, anche delle ispirazioni, che restano e non giungono a compimento fino al mondo che verrà... E non dimentichiamo però che quando Dio ci chiamerà, lo farà con un bacio". L'opera non è compiuta, ma quel bacio è arrivato.

*Questo articolo, pubblicato dal quotidiano «La Repubblica» 12 dicembre 2016, viene qui riprodotto dal portale della Comunità di Bose.

Conoscere la Riforma

Letture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

In occasione del 500° anniversario della nascita della Riforma, tra le molte iniziative promosse per una migliore conoscenza della Riforma e per una lettura ecumenica del passato e del presente della Riforma, va segnalata l'apertura di una serie di portali che si propongono proprio di informare su cosa si sta facendo per commemorare il 500° anniversario in una prospettiva ecumenica, che consenta non solo di superare pregiudizi sulla Riforma, ma soprattutto di condividere i tanti doni dei progetti e delle proposte che hanno arricchito la Riforma del XVI secolo. Qui di seguito vengono proposti alcuni di questi portali, tra i molti che sono stati attivati.

www.riformaprotestante2017.org

Questo portale, promosso dalle Chiese battiste, luterane, metodiste e valdesi in Italia, si propone di «raccolgere materiale e appuntamenti» su quanto viene fatto in Italia «per i 500 anni della Riforma protestante il cui inizio sovente si data con l'affissione delle 95 tesi di Lutero sulle indulgenze alla chiesa di Wittenberg».

500reforma.org

Con questo portale le Chiese protestanti della Spagna si propongono di informare su cosa viene fatto in Spagna per commemorare i 500 anni di inizio della Riforma che ha cambiato tante cose, con uno spirito di rinnovamento che è sempre vivo, che va conosciuto dal momento che «una Chiesa in riforma continua a camminare verso di Dio e a servizio della società.»

www.protestants2017.org

La Federazione Protestante di Francia ha pensato questo portale per informare sugli incontri nazionali e regionali con i quali, nel 2017, favorire una presenza della Riforma protestante nella società, rafforzare i rapporti tra i membri della Federazione, spiegare il significato di essere cristiani nel XXI secolo e sostenere un messaggio di pace e di giustizia proprio alla luce della nascita e dello sviluppo della Riforma.

www.refo500.nl

Un consorzio di istituzioni accademiche, non solo dell'Europa, hanno dato vita a questo portale dove si possono trovare notizie di convegni, progetti di ricerca e pubblicazioni sulla Riforma.

www.reforma500anos.org

Il progetto di ricerca storico-religiosa Eredità della Riforma. Leggere e rileggere la Riforma a 500 anni dal suo inizio ha attivato questo portale per informare delle iniziative del progetto, sostenuto da istituzioni accademiche in Italia, Romania, Grecia e Brasile.

Una riflessione

papa FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Città del Vaticano, 10 novembre 2016*

Signori Cardinali, cari fratelli Vescovi e Sacerdoti, cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrarvi in occasione della vostra Sessione Plenaria, che tratta il tema "Unità dei cristiani: quale modello di piena comunione?". Ringrazio il Cardinale Koch per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Nel corso di quest'anno ho avuto l'opportunità di vivere tanti significativi incontri ecumenici, sia qui a Roma sia durante i viaggi. Ognuno di questi incontri è stato per me fonte di consolazione, perché ho potuto constatare che il desiderio di comunione è vivo e intenso. In quanto Vescovo di Roma e Successore di Pietro, consapevole della responsabilità affidatami dal Signore, desidero ribadire che l'unità dei cristiani è una delle mie principali preoccupazioni, e prego perché essa sia sempre più condivisa da ogni battezzato.

L'unità dei cristiani è un'esigenza essenziale della nostra fede. Un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo. Invochiamo l'unità, perché invochiamo Cristo. Vogliamo vivere l'unità, perché vogliamo seguire Cristo, vivere il suo amore, godere del mistero del suo essere uno con il Padre, che poi è l'essenza dell'amore divino. Gesù stesso, nello Spirito Santo, ci associa alla sua preghiera: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me [...] Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,21.23.26). Secondo la preghiera sacerdotale di Gesù, ciò a cui aneliamo è l'unità nell'amore del Padre che viene a noi donato in Gesù Cristo, amore che informa anche il pensiero e le dottrine. Non basta essere concordi nella comprensione del Vangelo, ma occorre che tutti noi credenti siamo uniti a Cristo e in Cristo. È la nostra conversione personale e comunitaria, il nostro graduale conformarci a Lui (cfr Rm 8,28), il nostro vivere sempre più in Lui (cfr Gal 2,20), che ci permettono di crescere nella comunione tra di noi. Questa è l'anima che sostiene anche le sessioni di studio e ogni altro tipo di sforzo per giungere a punti di vista più ravvicinati.

Tenendo bene a mente questo, è possibile smascherare alcuni falsi modelli di comunione che in realtà non portano all'unità ma la contraddicono nella sua essenza.

Innanzitutto, l'unità non è il frutto dei nostri sforzi umani o il prodotto costruito da diplomazie ecclesiastiche, ma è un dono che viene dall'alto. Noi uomini non siamo in grado di fare l'unità da soli, né possiamo deciderne le forme e i tempi. Qual è allora il nostro ruolo? Che cosa dobbiamo fare noi per promuovere l'unità dei cristiani? Nostro compito è quello di accogliere questo dono e di renderlo visibile a tutti. Da questo punto di vista, l'unità, prima che traguardo, è cammino, con le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni, e anche le sue soste. L'unità come cammino richiede pazienti attese, tenacia, fatica e impegno; non annulla i conflitti e non cancella i contrasti, anzi, a volte può esporre al rischio di nuove incomprensioni. L'unità può essere accolta solo da chi decide di mettersi in cammino verso una meta che oggi potrebbe apparire piuttosto lontana. Tuttavia, colui che percorre questa strada è confortato dalla continua esperienza di una comunione gioiosamente intravista, anche se non ancora pienamente raggiunta, ogni volta che si mette da parte la presunzione e ci si riconosce tutti bisognosi dell'amore di Dio. E quale legame unisce tutti noi cristiani più dell'esperienza di essere peccatori ma allo stesso tempo oggetto della infinita misericordia di Dio a noi rivelata da Gesù Cristo? Parimenti, l'unità di amore è già realtà quando coloro che Dio ha scelto e chiamato a formare il suo popolo annunciano insieme le

meraviglie che Egli ha compiuto per loro, soprattutto offrendo una testimonianza di vita piena di carità verso tutti (cfr 1 Pt 2,4-10). Per questo, amo ripetere che l'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte le divergenze teologiche ed ecclesiologicalhe che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via, senza che noi oggi sappiamo come e quando, ma ciò avverrà secondo quello che lo Spirito Santo vorrà suggerire per il bene della Chiesa.

In secondo luogo, l'unità non è uniformità. Le differenti tradizioni teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche, che si sono sviluppate nel mondo cristiano, quando sono genuinamente radicate nella tradizione apostolica, sono una ricchezza e non una minaccia per l'unità della Chiesa. Cercare di sopprimere tale diversità è andare contro lo Spirito Santo, che agisce arricchendo la comunità dei credenti con una varietà di doni. Nel corso della storia, vi sono stati tentativi di questo genere, con conseguenze che talvolta fanno soffrire ancora oggi. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Compito ecumenico è rispettare le legittime diversità e portare a superare le divergenze inconciliabili con l'unità che Dio chiede. Il permanere di tali divergenze non ci deve paralizzare, ma spingere a cercare insieme il modo di affrontare con successo tali ostacoli.

Infine, l'unità non è assorbimento. L'unità dei cristiani non comporta un ecumenismo "in retromarcia", per cui qualcuno dovrebbe rinnegare la propria storia di fede; e neppure tollera il proselitismo, che anzi è un veleno per il cammino ecumenico. Prima di vedere ciò che ci separa, occorre percepire anche in modo esistenziale la ricchezza di ciò che ci accumuna, come la Sacra Scrittura e le grandi professioni di fede dei primi Concili ecumenici. Così facendo, noi cristiani possiamo riconoscerci come fratelli e sorelle che credono nell'unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, impegnati insieme a cercare il modo di obbedire oggi alla Parola di Dio che ci vuole uniti. L'ecumenismo è vero quando si è capaci di spostare l'attenzione da sé stessi, dalle proprie argomentazioni e formulazioni, alla Parola di Dio che esige di essere ascoltata, accolta e testimoniata nel mondo. Per questo, le varie comunità cristiane sono chiamate non a "farsi concorrenza", ma a collaborare. La mia recente visita a Lund mi ha fatto ricordare quanto sia attuale quel principio ecumenico lì formulato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese già nel 1952, che raccomanda ai cristiani di «fare insieme tutte le cose, salvo in quei casi in cui le profonde difficoltà di convinzioni avessero imposto di agire separatamente».

Vi ringrazio per il vostro impegno, vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e confido nel vostro per me. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.